

Medici di base in Pronto soccorso

Negli ospedali piemontesi nascerà l'ambulatorio delle non urgenze per trattare i codici bianchi

TORINO

Medici di medicina generale negli ospedali contro il sovraffollamento dei Pronto soccorso. Lo prevede il protocollo d'intesa che la Regione Piemonte ha sottoscritto con i sindacati dei medici di famiglia Fimmg, Snam e Smi, con l'obiettivo di ridurre gli accessi inappropriati e fornire allo stesso tempo una migliore risposta ai pazienti.

Nei principali ospedali piemontesi verrà così istituito un "ambulatorio delle non urgenze", separato dai locali del Pronto soccorso, in cui opererà un medico di medicina generale (un medico di famiglia oppure un medico di continuità assistenziale). L'ambulatorio prenderà in carico tutti i pazienti che sono già stati sottoposti a triage presso il pronto soccorso ma che sono stati classificati come codici bianchi, con esigenze non riconducibili all'emergenza-urgenza e quindi minore priorità. Il medico di medicina generale a quel punto si occuperà di visitare il paziente e potrà confermare la non urgenza del caso: il paziente sarà quindi dimesso e affidato al proprio medico curante. Il medico potrà però anche modificare il codice di triage, giudicandolo di priorità maggiore. In questa circostanza il paziente tornerà in pronto soccorso.

"L'obiettivo è quello di migliorare l'organizzazione dei Pronto soccorso dei nostri ospedali, che in alcuni periodi dell'anno sono sottoposti a grandi criticità, aumentandone anche la dotazione di personale disponibile", sottolinea l'assessore regionale



alla sanità Antonio Saitta. "Abbiamo quindi rivisto profondamente la vecchia intesa sul tema con i medici di medicina generale, ormai datata, rendendola adeguata alle attuali esigenze della sanità piemontese". "La medicina generale è ben felice di poter dare una mano alla medicina di urgenza e di contribuire a un miglioramento complessivo del sistema sanitario, in attesa di nuovo modello organizzativo delle cure primarie che avverrà con la stipula di nuovi accordi a livello regionale", commenta Roberto Venesia, segretario regionale Fimmg. "Si tratta della migliore soluzione possibile in questo momento, in vista del nuovo accordo integrativo regionale della medicina generale. Viene ricondotta all'interno del contratto regionale, con tutte le garanzie assicurative ed assistenziali, un'attività che

negli ultimi anni era stata gestita dalle Asl in maniera disomogenea", aggiunge Antonio Barilla, segretario regionale Smi.

Il protocollo d'intesa ha validità di due anni. Gli incarichi ai medici di medicina generale saranno attivati attraverso convenzioni di carattere annuale e rinnovabili, per un impegno medio dalle 4 alle 24 ore settimanali. In sostanza, l'obiettivo è quello di coprire con il servizio in particolare i fine settimana e i giorni più critici. Verranno assegnati dalle aziende sanitarie con specifici bandi, a cui i medici potranno partecipare in modo indipendente dalle rispettive Asl di convenzionamento. Ai medici incaricati sarà corrisposto il compenso orario per l'attività di Continuità assistenziale con le tutele previste dall'accordo nazionale.

Roberto Buffa

... MA MANCANO I NUMERI

Di fronte alla notizia di questo accordo una domanda viene spontanea: come faranno i medici di base a operare anche in ospedale quando in realtà non ce ne sono abbastanza per badare a tutti i mutuat? Abbiamo chiesto chiarimenti al dott. Luciano Bertolusso, medico di base di Sommariva Perno e segretario provinciale Fimmg.

"Ci troviamo di fronte a due grandi problemi della sanità italiana che si incrociano: da un lato c'è il sovraffollamento dei Pronto soccorso, dovuto anche a un non corretto accesso alle strutture sanitarie da parte dei pazienti. Ovviamente è giusto che i codici bianchi non vadano a 'intasare' gli ospedali ma vengano risolti sul territorio". "Di contro, però, c'è il numero calante dei medici a disposizione, nonché le assurde conseguenze di un sistema con gravi lacune di programmazione. Basti pensare che, sebbene ogni anno nella nostra regione il numero di laureati in medicina supera di poco la metà dei medici che vanno in pensione, si riesce ugualmente a produrre un numero di medici disoccupati in quanto in Piemonte i posti a disposizione per il corso triennale dei medici di base sono appena 120, cui si aggiungono una settantina di borse per le specializzazioni, a fronte di oltre 250 laureati di media".

"Alla luce di questi dati", prosegue il dott. Bertolusso, "si deduce che ad occuparsi dei nuovi ambulatori delle non urgenze finiranno proprio questi medici, oltre a quei pochi medici di famiglia che ancora non hanno completato al massimo la propria lista di mutuat, ai medici di continuità territoriale che abbiano ancora orari liberi o a quei medici di base che, pur avendo completato il percorso triennale, siano ancora in attesa di un incarico ufficiale".

ro.bu.